

Lo sviluppo urbano: edilizia privata e lavori pubblici a Ravenna nell'Ottocento

Introduzione

Il decreto napoleonico del 9 gennaio 1807 istituiva le Commissioni di ornato nelle città di Milano e di Venezia e le Deputazioni d'ornato negli altri comuni del Regno. La nascita delle commissioni fu un momento importante nella storia delle città del Regno d'Italia poiché la presenza di una commissione, permanentemente insediata, dava continuità ed incisività alla politica urbanistica del territorio.

Secondo questo decreto napoleonico la commissione o delegazione era composta dal gonfaloniere o sindaco in carica, in qualità di presidente, e da cinque membri facenti parte della locale Accademia di Belle arti o scelti fra i cittadini esperti di architettura o discipline simili.

Come per altre istituzioni considerate utili con la Restaurazione degli antichi regimi si decise di mantenere in vita la Commissione d'ornato che sopravvisse all'Unità d'Italia per poi trasformarsi, in tempi più recenti, in Commissione edilizia.

In molti Comuni i documenti prodotti dalla Commissione ebbero per un breve tempo una serie distinta dal carteggio amministrativo e spesso era conservata presso gli uffici tecnici del Comune, ovvero presso l'ufficio del Capo Ingegnere comunale; ben presto però la documentazione tornò in seno alla titolazione ordinaria che si occupava di strade e fabbricati.

Per il Comune di Ravenna sopravvivono in una serie separata i documenti prodotti dalla Commissione d'ornato per gli anni che vanno dal 1818, con minima consistenza, fino al 1845.

In quei primi documenti l'ingegnere capo del Comune di Ravenna era Lodovico Nabruzzi (1766-1849) e il gonfaloniere Carlo Arrigoni.

La Commissione si occupava anche dei lavori e dei collaudi alle strade sia cittadine sia del territorio della comunità ravennate, e questi lavori costituivano un aspetto molto importante per la vita quotidiana e l'economia della città.

Fra i pochi documenti che si conservano per il 1818, e per meglio comprendere lo spirito che animava i membri della Commissione ravennate, merita menzione un documento del 27 maggio.

Si tratta della bozza di una lettera che la Commissione indirizza al Gonfaloniere pregandolo di far pubblicare un avviso che ricordi agli abitanti di Ravenna l'istituzione della Commissione e "indichi le attribuzioni non che i doveri dei proprietari [di immobili] verso la medesima".

La Commissione voleva ripagare la fiducia riposta dal Comune di Ravenna, "migliorando l'ornato della città" e introducendo un regolamento che ponesse fine agli abusi edilizi e scoraggiasse ogni arbitrio nell'edificare o modificare le abitazioni di Ravenna.

Anno dopo anno la Commissione esaminò le richieste che i cittadini ravennati indirizzavano al gonfaloniere chiedendo di ampliare o modificare le loro abitazioni o le loro botteghe, avvallò le richieste di pagamento di coloro che avevano svolto lavori alle strade pubbliche, diede parere ai lavori proposti dal Capo ingegnere per migliorare piazze e porte cittadine.

Spesso le richieste sono ancora accompagnate da disegni e prospetti altre volte rimangono solo le istanze.

Di sicuro attraverso questi sette faldoni e per una manciata di anni si intravedono le abitudini ravennati nell'edificare e si scorrono i nomi e i soprannomi di capimastri, muratori, imbianchini, selcini e marmorini: gli artefici della Ravenna ottocentesca.